

Anime sparse

Seconda edizione

dieci autori per un lettore

a cura di Cirillo



Narrativa & Poesia

NARRATIVA E POESIA

Copyright © MMIX
NarrativaPoesia di Alessandro Cocco
www.narrativaepoesia.com
info@narrativaepoesia.com
via Colle Cavalieri, 50
00040 Lanuvio (RM)
ISBN 978-88-95948-24-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: maggio 2010

Anime sparse

Seconda edizione

dieci autori per un lettore

a cura di Cirillo

gli Autori:

Elena Cordovado, Armando Cordero,
Maurizio Persiani, Andrea Collalto,
Roberto De Carlo, Chiara Arnone,
Antonino Truglio, Tommaso Romani,
Elda Nardi, Valentina Pacchiele.



*“Al nostro sconosciuto Lettore
Le Anime sparse”*

Indice

Introduzione	pag. 7
Elena Cordovado <i>Erbe selvatiche e fiori di campo</i>	pag. 9
Armando Cordero <i>Il vino, un destino, una vita. Ricordi di un lontano 1941</i>	pag. 21
Maurizio Persiani <i>L'uomo dalla Citroën con le gomme cerchiare di bianco</i>	pag. 41
Andrea Collalto <i>Imperatore</i>	pag. 53
Roberto De Carlo <i>Una giornata assieme, io e te</i>	pag. 61
Chiara Arnone <i>Il whisky è una storia a parte</i>	pag. 63
Andrea Collalto <i>La biblioteca</i>	pag. 69
Antonino Truglio <i>Come caminetti accesi</i>	pag. 77
Tommaso Romani <i>Amato come una stella</i>	pag. 85
Elda Nardi <i>Lungo la strada del mio destino</i>	pag. 91
Valentina Pacchiale <i>E' per te</i>	pag. 101
Roberto De Carlo <i>Un uomo a metà</i>	pag. 107
Maurizio Persiani <i>La tartaruga con un albero sul guscio</i>	pag. 127
Biografie	pag. 137

Introduzione

Il primo numero di “Anime sparse” nasce in modo casuale, dallo scambio di opinioni sul blog di “Narrativaepoesia” che portano un anonimo blogger a suggerire la stampa di un libro scritto a più mani o, se preferite, a più voci.

L’editore raccoglie l’invito e in poco tempo il libro è on line. Poteva essere un’esperienza fine a se stessa, un modo di accontentare chi frequenta il sito di “Narrativaepoesia” e di soddisfare una richiesta curiosa ma intrigante. Invece, altre richieste di ignoti autori hanno rimesso in moto la macchina editoriale ed ecco “Anime sparse n°2” dove abbiamo riunito, dopo un’attenta selezione, gli scritti più vari giunti in redazione. Questa volta le opere selezionate vedono una maggiore presenza di autrici rispetto alla prima edizione. E’ una risposta alle osservazioni sollevate da alcuni lettori che lamentavano, sul blog di “Narrativaepoesia”, la disparità di presenze tra autori maschili e femminili, disparità dovuta esclusivamente al fatto che per la prima edizione sono stati più uomini che donne a rispondere al nostro invito di pubblicare opere inedite e, spesso, opere prime. Il nostro compito è di selezionare quelle che riteniamo più corrispondenti alla linea editoriale senza discriminazioni di sorta. Se un giorno riceveremo più testi scritti da donne, saremo ben lieti di diffonderli attraverso la nostra struttura editoriale, anzi ci auguriamo di poter presentare in un prossimo futuro un libro scritto da sole donne. Intanto ecco il numero 2 di “Anime sparse”.

Anime sparse

Seconda edizione

L'eterogeneità degli autori e degli argomenti lo rendono un libro insolito, diverso, dove trovare racconti, poesie, novelle, saggi e anche una favola; un libro davvero gradevole e fruibile nel vasto e variegato panorama dell'editoria.

Cirillo

Elena Cordovado

Erbe selvatiche e fiori di campo

La Giulia era una donna piccoletta, magra, diritta come una canna di bambù, come una di quelle che usava per raddrizzare le piante di pomodoro del suo orto.

Canuta da tempo immemorabile, con la sua lunga treccia avvolta e rigirata su se stessa fino a formare un crocchio alla base della nuca.

Quante forcine usava ogni giorno per quella strana costruzione, probabilmente solo lei lo sapeva.

Andavo a letto la sera che la sua acconciatura stava ancora su. Mi alzavo il giorno dopo e lei era bella e già pettinata.

Vestiva in modo semplice, la gonna e la maglia di colore nero, gli zoccoli di legno ai piedi, scalzi d'estate con calzettoni di lana fatti dalle sue mani durante l'inverno.

Grigi. Tutti uguali.

L'unica nota di colore alla quale Giulia non rinunciava mai erano quelle vestaglie smanicate ed abbottonate sul davanti, a grandi fiori colorati. Diceva che servivano per preservare gli abiti durante le faccende domestiche, ma in realtà erano un suo vezzo.

Viveva in campagna fin da piccola. Figlia di contadini, di quei contadini che un tempo lavoravano le terre dei grandi possidenti di terra,

Giulia amava tantissimo la natura.

Aveva imparato che dalla natura si poteva ricevere molto anche senza il lavoro faticoso e pesante dei contadini. Il lavoro quotidiano nei campi, nei vigneti, nel grande orto

dietro casa, impegnavano le sue giornate che cominciavano all'alba e finivano a tarda sera dopo avere sbrigato anche le faccende domestiche di cui la sua famiglia e la grande casa colonica avevano bisogno.

Giulia scandiva con questo ritmo le sue giornate, le settimane e le stagioni.

La domenica era il suo giorno preferito.

Preparava già dalla sera prima i secchi con il bucato da lavare, il sapone di Marsiglia e la sua vecchia spazzola di legno e saggina.

Sapeva che dopo avere fatto il bucato, prima di preparare il pranzo della domenica, le sarebbe rimasto un po' di tempo.

La domenica mattina si alzava presto, molto presto. Caricava sul manubrio della sua vecchia bicicletta i secchi con il bucato da lavare.

Con grande equilibrio, sbattendo le ginocchia ad ogni pedalata sul secchio a destra e sul secchio a sinistra, si avviava al lavatoio di pietra grigia, a qualche chilometro di distanza.

Insaponava con cura e sbatteva con forza: sapone di Marsiglia e spazzola di saggina.

Sciacquava e torceva, riponeva il bucato nei due secchi e tornava verso casa.

Prima che al lavatoio arrivassero le altre donne del paese, lei era già a casa.

Diceva che non le piaceva stare a sentire le chiacchiere delle altre: ... quella ha la gonna troppo corta, quella si trucca troppo... e la storia della simpatia che provava il marito della Maria per la ragazza del panificio, poi, non le interessava proprio per nulla. La verità era che Giulia non stava simpatica alle donne del paese.

Ed era anche questo il motivo per cui si sbrigava a tornare. Stendeva il suo bucato pulito e profumato al sapone di Marsiglia con rigore. Mai una piega fuori posto, le lenzuola allineate e candide, la biancheria e i calzini, grigi i suoi, neri quelli degli uomini, colorati e piccini quelli dell'unica bimba della sua famiglia.

Ogni calzino una molletta di legno. Se tirava vento, non doveva preoccuparsi. Quando aveva finito con il bucato, era ancora mattino presto.

Entrava in casa, indossava un altro abito smanicato, asciutto; l'altro lo metteva sulla spalliera di una sedia, vicino alla stufa a legna.

Si legava in vita un grembiale da cucina di colore verde, prendeva dal cassetto delle posate il suo coltellino, quello con il manico bianco e le borchie arrugginite, e se ne andava.

Raccoglieva erbe: erbe selvatiche

Giulia non aveva studiato. Avrebbe voluto, ma non aveva potuto. La sua famiglia da sempre viveva di sudore e lavoro nei campi.

La sua conoscenza e l'uso che sapeva fare delle erbe selvatiche, era solo un dono di natura, della stessa natura che lei amava tanto.

Conosceva i posti dove trovarle e non rientrava mai a mani vuote. Deponeva tutto il raccolto dentro il grembiule verde che sapientemente trasformava in sacca, raccogliendo i lembi alla cintola.

La domenica. Di ogni mese, di ogni stagione.

Non doveva piovere però, altrimenti avrebbe passato il suo giorno preferito a cucinare, lavare stirare, rammendare, a fare tutte quelle cose che già faceva ogni santo giorno quando tornava a casa dai campi.

Silene, Cerfoglio, Melissa, Aneto, Tarassaco, radicchi selvatici e tante altre ancora.

La sua cucina a legna sfornava meravigliose pietanze, sformati, torte, zuppe e quel radicchio amarissimo che condivideva con i lardelli di maiale scottati nell'aceto.

Sapeva come fare, come raccogliere e dove trovare tutto quello che la natura le donava, oltre al suo lavoro di contadina.

Era metodica e rigorosa nella raccolta.

Diceva che non si deve mai approfittare, mai estirpare, mai strappare, ma lasciare sempre alla terra una parte di ciò che viene dalla terra.

La terra ha memoria e non dimentica.

Diceva anche che alcune erbe regalavano il loro sapore solamente se raccolte quando la piantina è ben disposta nei confronti di chi la raccoglie.

All'alba la rugiada baciata dal sole rende alcune piante preziose in modo particolare e il sole rosso del tramonto ne rende preziose altre.

La Giulia raccoglieva anche altre erbe selvatiche.

Quando arrivava a casa con il suo raccolto speciale, la cucina si trasformava in qualche cosa di misterioso e di alchemico. Non trasformava in oro quello che raccoglieva, ma ne sapeva trarre beneficio.

Chiudeva la tenda che separava la cucina dal resto della casa.

Puliva, bolliva, pestava foglie, radici, fiori.

Profumi, odori e segreti, erano malamente celati da quella tenda. Sapeva che ero lì dietro, ma lei faceva volutamente finta di non vedermi, complice del mio gioco di bimba curiosa. Questo era il motivo dell'antipatia manifesta delle donne del paese nei suoi confronti.

La maldicenza celata dietro a molte di loro aveva creato un'aurea negativa attorno a Giulia.

Sapevano tutti che la Giulia raccoglieva erbe selvatiche che usava con grande maestria in cucina, ma sapevano anche che raccoglieva tante altre erbe... e chissà che uso ne faceva...

E così, ecco la strega.

Che cosa immaginassero quelle donne di quanto accadeva nella sua cucina, non la disturbava, anzi diceva: "potrebbero venire a imparare. Certe cose si fanno solo con le mani... quelle là usano solo la lingua"

Giulia aveva imparato a conoscere e ad usare molte erbe per curare prima di tutto se stessa dagli acciacchi dovuti al lavoro nei campi e alla fatica del lavatoio. Aveva provato e ottenuto buoni risultati, non si era mai intossicata e tantomeno avvelenata.

Accadde qualche cosa di speciale una domenica delle Palme, la domenica che da sempre annuncia la Pasqua.

Quella domenica mattina si era affrettata più del solito al lavatoio.

Era il giorno in cui Don Angelo veniva a benedire per la Pasqua.

Sapeva che la sua casa, come sempre, era l'ultima casa che Don Angelo visitava, essendo quella più lontana dal paese, vicino al fiume. Fece il bucato e rientrò a casa. Stese sui fili utilizzando tutte le mollette disponibili. Poi, cambiata la vestaglia, prese il coltellino con il manico bianco e le borchie arrugginite, il grembiule verde e partì per la raccolta.

Tornò appena in tempo. Il tempo di deporre il grembiule verde ripiegato a sacca sul tavolo della cucina, che il cane, abbaiando furiosamente, annunciò l'arrivo di Don Angelo

a cavallo della bicicletta nera, nera come la sua veste.

Giulia lo fece entrare in casa e gli porse la sedia, quella buona con la seduta interamente ricoperta di velluto rosso, pregandolo di accomodarsi.

Don Angelo le disse che preferiva rimanere in piedi per via di un dolore reumatico al ginocchio, dovuto anche all'intenso uso della bicicletta per andare di casa in casa nel paese.

Giulia gli chiese di farle vedere il ginocchio. Don Angelo disse prima di no, che aveva già provato di tutto e che il male ritornava puntuale alla prima pedalata.

Giulia lo invitò nuovamente a sedersi sulla sedia buona e gli chiese di poter vedere il ginocchio malato.

Don Angelo, dopo essersi faticosamente seduto, acconsentì.

Alzò la veste nera, quel tanto che basta a mettere in evidenza un bel ginocchio rubro e gonfio. Si lamentò ancora della scarsa efficacia dell'unguento che gli aveva prescritto il medico, quando Giulia si girò verso il tavolo dove aveva depresso il raccolto della mattina. Dal cassetto delle tovaglie prese un panno pulito e vi depose una manciata di erbe scelte tra quelle raccolte. Don Angelo parlava gesticolando e Giulia ne approfittò per appoggiare sul ginocchio gonfio l'erba, proteggendo la mano con il panno da cucina.

Don Angelo fu colto di sorpresa, Giulia non mollò la presa, e cominciò a sfregare energicamente l'erba sul ginocchio del prete. Strofinò per alcuni istanti che a Don Angelo parvero interminabili. Ortiche erano, semplicemente ortiche, belle, fresche e molto, molto pungenti. Le aveva raccolte per fare la frittata, ma quel ginocchio rigonfio era più importante.